



# IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 02 26680379 www.fogolarimilano.it

Anno XLIV n. 3  
3° trimestre 2013

Distribuzione gratuita ai soci del Fogolar Furlan di Milano

## Giornale di viaggio VACANZE D'ESTATE IN FRIULI

di Alessandro Secco

**Giovedì 4 luglio.** Non la si sopporta più questa calura inumana, micidiale: quaranta gradi 'percepiti', dicono. Partiamo, Elena ed io, per il Friuli: in programma due mesi di vacanze estive. Vacanze? Ma che cosa vuol dire questa parola per un vegliardo da vent'anni in pensione, che rientra in Friuli con un modesto programma di passeggiate sui clivi e sui colli, di incontri conviviali con gli amici, di partecipazione a qualche evento culturale? Nella comune accezione, 'vacanze' vuol dire viaggi, crociere, soggiorni in località prestigiose di mare o di montagna, in Italia o all'estero. Noi ci accontentiamo di un soggiorno di due mesi nella Piccola Patria e nella dimora degli avi. Pigrizia? Anticonformismo? Ritorno a una semplicità agreste, quasi francescana? Non vogliamo investigare, tanto più che Elena sembrerebbe di parere diverso.

Arriviamo a Tarcento nel primo pomeriggio, dopo un viaggio confortevole, nonostante il giorno feriale con file ininterrotte di TIR e grazie all'impagabile - ma per nulla francescano - sistema di climatizzazione della vettura.

Primo pensiero: l'orticello. Ci hanno pensato Pita, la solerte cuogina; e Renzo, il premuroso vicino. Una piccola meraviglia di pianificazione, ordine, simmetria: *strops* di radichio,

in bellezza, una puntata a San Pietro di Zuglio, a "La Polse di Còudnes": oasi di pace, meditazione, arricchimento spirituale e culturale. E un'occasione per gustare le specialità carniche della signora Bianca. Nel magnifico orto botanico ho avuto modo di ripassare il nome latino, italiano e friulano di circa 1500 specie di piante alimentari, medicinali e velenose.

**Domenica 21 luglio.** Siamo a Taurinova per inaugurare il restauro dell'affresco di San Cristoforo sulla fiancata della chiesa parrocchiale. Una cerimonia simpatica e movimentata, alla presenza delle autorità locali e provinciali e dei tecnici restauratori, allietata dalla orchestra di fiati di Spilimbergo e dal bravissimo coro virile di Taurinova e coronata da un sontuoso rinfresco. Ne parla Elena nel notiziario.

**Venerdì 2 agosto.** Ad Artegna, promossa dall'Amministrazione Comunale, nella chiesetta di Santo Stefano una serata di poesia e musica, dal titolo suggestivo "Di mil e di ombre": testi poetici di Umberto Valentini, con Stefano Rizzardi voce narrante e Sebastianzo Zorza fisarmonica classica. Delicatissimo e intenso poeta, Valentini è un autore che amo particolarmente e che più volte ho proposto ai nostri lettori nella pagina friulana del Notiziario.

**Venerdì 16 agosto.** Riceviamo la graditissima visita di Corradino e Raffaella. Non conoscevano Tarcento; cosicché, per una rapida presentazione pomeridiana, abbiamo scelto un percorso turistico panoramico. Attraverso il pittoresco colle di Sedilis, prima tappa a Ramandolo, con la chiesetta, l'osteria e il belvedere, dal quale si gode una magnifica vista, a sud, sulla ridente pianura friulana. Proseguendo lungo la strada che guarda in basso la valle del Cornappo, seconda tappa a Villanova delle Grotte: altro belvedere che si apre sulla valle del Torre, coronata a nord dalle catene montuose del Cjampòn, dei Musi e del Gran Monte. Uno spettacolo emozionante anche per chi, come me, lo conosce fin da bambino. Terza tappa, la sommità del monte Bernadia con il forte della Prima Guerra restaurato di recente, dal quale lo sguardo spazia ancora sulla pianura friulana fino al mare; e ad ovest sulla valle del Tagliamento fino ai monti del Friuli Occidentale.

Il pomeriggio si è concluso, scendendo verso il piano, con un'ovvia e immancabile tappa all'Osteria "Ongjarut" per una gustosa cenetta di commiato.

**Venerdì 23 agosto.** Ancora l'Osteria "Ongjarut": questa volta per il Cabaret friulano "Se jo ves di maridâmi", cena con intermezzi musicali e recitati, sulla quale è inutile dilungarsi, perché oggetto di un ampio articolo con foto nel nostro notiziario.

**Domenica 1 settembre.** Nella splendida Villa Moretti, sul colle di Coia, dalle cui ampie finestre si godono scorci panoramici a 360 gradi, di per sé spettacolari quadri da esposizione, il Comune di Tarcento ha allestito due interessanti e vaste rassegne di pittura, dedicate a Giuseppe Zigaina e a Sergio Colussa. Zigaina è un artista noto in Friuli fin dagli anni Cinquanta, che dopo un primo periodo legato alla tematica sociale dei braccianti in lotta, passa a una pittura sempre più simbolica e astrattizzata, ma sempre ricca di stupende tele e disegni di paesaggi e figure, dal segno sicuro e intensamente espressivo, fino al più recente periodo definito "cosmico". Un ricordo personale della mia gioventù: la prima mostra di Zigaina nel 1950 - frequentavo lo Stellini - al CAF (Circolo Artistico Friulano), in un locale sotterraneo del municipio di Udine, sotto la famosa fioriera Gasparini. Mi aveva colpito un 'segno distintivo' di questo pittore ancora poco noto: le biciclette dei braccianti con i parafranghi verniciati di bianco, come prescritto in tempo di guerra a causa dell'oscuramento.

Colussa è un artista finora quasi sconosciuto, che si rivela solo oggi dopo quarant'anni di pittura mantenuta segreta. La sua tecnica pittorica è eclettica, ma sempre sorprendente: parte da un momento che si rifà alla pittura grottesca del cinquecentesco Arcimboldo, e attraverso un ciclo surrealista approda a una pittura nitidamente astratta. Le due mostre, inaugurate il 27 luglio rimarranno aperte fino al 13 ottobre.

**Domenica 8 settembre.** Rientriamo a Milano. Un'altra estate è passata, / senza un lamento, senza un grido / levato a vincere di improvviso il tempo. Chiedendo scusa a Salvatore Quasimodo per l'appropriazione indebita e la parodia.

## X CONVENTION DI ENTE FRIULI NEL MONDO: PARLANO I GIOVANI FRIULANI

di Marco Rossi

Da alcuni anni abbiamo assistito con grande ammirazione al lento e positivo cambiamento nella gestione di Ente Friuli nel Mondo. Il presidente Piero Pittaro, dalla sua prima comparsa a Majano alcuni anni fa, ha dato una precisa indicazione per il nuovo corso della rotta di questa struttura che segue le attività dei numerosi Fogolarî sparsi nei continenti.

Da alcuni anni si rincorre un necessario sveccchiamento dell'istituzione e la necessità di un sempre maggiore coinvolgimento dei giovani friulani che, spesso, non vivono in prima persona il legame con le origini, discendenti degli emigrati dal Friuli, ma nati in terre lontane come seconda, terza e anche quarta generazione.

Nelle precedenti edizioni delle *Convention* abbiamo anche assistito ad una debole presenza della politica friulana. Politica che frequentemente non partecipa e non dimostra il suo ruolo di spinta per i giovani, limitandosi ad una serie di promesse per il futuro che troppe volte è clamorosa ma più spesso non vede soluzioni ed impegni precisi per la realizzazione di proposte che restano vane.

La X edizione di questo *meeting* ha però dimostrato che con caparbità si possono ottenere dei risultati; e di questo, sabato 3 agosto 2013, la mattinata di lavori presso il Salone del Parlamento del Castello di Udine è stata una chiara dimostrazione.

Al tavolo dei relatori, oltre al Presidente, sedevano alcuni rappresentanti della giovane imprenditoria friulana attiva in diverse parti del mondo: una dimostrazione che le cose si possono fare, che se si è risoluti, decisi e si intende portare avanti un preciso messaggio, con orgoglio e volontà, i risultati arrivano.

A lavori iniziati è stato accolto con un grande applauso l'intervento di Debora Serracchiani, presidente della regione Friuli Venezia Giulia; la quale, dando una svolta rispetto alle edizioni degli scorsi anni, ha riallacciato la politica del Friuli alla realtà dell'Ente, giunto al 60° anniversario dalla Fondazione.

La giornata è stata un momento di vero entusiasmo per i partecipanti. Uno spaccato di vitalità in un periodo di crisi dichiarata per il Paese.

Un segno che c'è ancora spazio per andare avanti, per raccogliere successi economici, per dimostrare che, con la propria forza di volontà, anche se forse con diversi mezzi rispetto ai nostri emigranti di molti decenni fa, si possono ancora ottenere risultati positivi.

Buon Anniversario, Ente Friuli nel Mondo! *Ad maiora!*



Foto: Teo Leca Rossi



Foto: C. Merzolo

Udine, Piazza Libertà

lattuga, rucola, prezzemolo, bietole e spinaci; poi verzotti, cetrioli e una varietà di pomodori: cuore di bue, perini, ciliegini, datterini. Un bell'impegno per Elena e Sandro, a curare le piante, estirpare le erbacce, irrorare mattina e sera per contrastare gli effetti di un sole implacabile.

**Giovedì 18 luglio.** Sono trascorse due settimane. Praticamente non ci si muove da casa, se non per motivi di prima necessità. Siamo fuggiti dalla calura di Milano: ma anche qui non si scherza, almeno durante il giorno. Fortunatamente dopo il tramonto la situazione migliora e *chel aiarin de seve che nus ven jù di Crois*, dalle cime del Musi lungo la valle del Torre, ci porta un po' di refrigerio. Oggi è in programma una gita in Carnia, a Illegio, per visitare la mostra "Il cammino di Pietro".

Bellissima mostra, come le precedenti; anzi, forse più bella. Vivissimo, indimenticabile il quadro con Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro all'alba, scelto come emblema della mostra, di cui ci parlerà Marco nel Notiziario. Per chiudere

Mi piace riportare qui i versi che appaiono sull'invito: *E jo o torni a inviâmi / par chei trois / a pojâ il câr / jenfri di lûcs spartz.*

**Mercoledì 7 agosto.** Visita alle grotte di Villanova con un gruppetto di baldi amici e amiche. Uno spettacolo affascinante, che conosciamo fin da bambini, ma sempre nuovo, specialmente ora che il percorso è stato reso accessibile a grandi e piccini. Una caratteristica interessante della visita, con la calura che quest'anno fuori continua a imperversare, è la temperatura all'interno della grotta: 11°C, che ti impone un maglioncino.

**Sabato 10 agosto.** A Purgessimo di Cividale, in visita alla famiglia Zelin per un'intervista di Elena alla nostra socia e amica Laura, tenente dell'Aeronautica militare. L'occasione ci ha dato modo di scoprire un territorio che, incredibilmente, non conoscevo: un paesaggio verdissimo, aperto, tranquillo, ai piedi del Matajur e poco distante da Castelmonte. L'intervista si potrà leggere nella rubrica "Ritratti friulani" del nostro notiziario.



Foto: M. Rossi

Porcia ♦ Sacilese ♦ Sanvitese

MESSAGGERO DEL FRIULI 12 AGOSTO 2013

**SAN MARTINO**  
Gita nei paesi d'origine per 20 soci del Fogolar di Milano

San Martino è un borgo medioevale... (text continues in columns)

L'incontro estivo in Friuli del Fogolar Furlan di Milano è stato documentato da un breve articolo, a firma di Davide Francescutti, pubblicato sul *Messaggero Veneto* il 12 agosto scorso. La cronaca della giornata a p. 3.



IV INCONTRO IN FRIULI DEL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO - EDIZIONE 2013: VALVASONE



Prosegue la simpatica tradizione avviata quattro anni fa, che vede una ventina di soci e amici del Fogolâr di Milano in vacanza estiva in Friuli impegnati in un incontro nella Piccola Patria tra arte, cultura e gastronomia.

Il 25 luglio 2013 il gruppo di friulani milanesi si è dato appuntamento davanti al Duomo di Valvasone, uno dei più antichi e splendidi borghi friulani, per assaporare le sue bellezze artistiche.

Nel Duomo la prima tappa del tour. I partecipanti, accolti dal parroco don Domenico, hanno gustato a tutto tondo i capolavori dell'antica chiesa: i dipinti del Pordenone e dell'Amalteo, ma soprattutto l'organo rinascimentale di Vincenzo Colombi.

Sull'antico e fascino strumento, vanto della regione, le cui sonorità e timbriche sono un gioiello dell'arte organaria veneziana, Marco Rossi ha proposto alcuni splendidi brani del repertorio rinascimentale.

Il giro per il borgo è proseguito con la complicità di una gentile amica del luogo, Roberta Jop, che ha illustrato curiosità, peculiarità architettoniche e storiche del centro storico di Valvasone: la Piazza Libertà, caratterizzata da edifici porticati che poggiano sulla seconda cinta muraria, dove anticamente una Torre, oggi demolita, collegava questo spazio alla Piazza Mercato. I vecchi palazzi, i porticati; poi una seconda tappa nella chiesetta di S. Pietro, che un tempo era l'Hospitale dei Santi Pietro, Paolo e Antonio Abate.

Qui Danilo Macor, organista della chiesa parrocchiale e cultore dell'arte locale, si è reso disponibile a presentarne i dipinti e gli affreschi, ed ancora un'altra rarità dell'antica arte organaria: l'organo positivo del Seicento collocato in

cantoria. Di nuovo Marco Rossi ha incantato i presenti con una brillante esecuzione di musiche d'epoca appropriate per questo curioso strumento, unico nel suo genere.

Nell'antica chiesetta è degna di nota la decorazione realizzata nel 1500 circa da Pietro da Vicenza, pittore di origine berica ma assai attivo nella Destra Tagliamento, influenzato dall'incisivo stile grafico di Gianfrancesco da Tolmezzo (con il quale aveva collaborato), cui associa gli eleganti riferimenti antiquari desunti dalla lezione del Mantegna.

Il tour prosegue con la visita al chiostro dell'ex convento dei Domenicani e la foto ricordo scattata sul ponticello alle spalle del chiostro, in una sorta di antico brolo ben tenuto e curato; infine si conclude con quattro passi tra le calli, lungo le canalette e fino alla vecchia ruota del mulino, appoggiata a una casa del XV secolo.

La pausa pranzo presso il Ristorante Pozzodipinto ha offerto una meritata sosta al gruppo, che ha gustato e apprezzato il ricco menù predisposto per l'occasione da Paolo Luccon, patron del locale: le verdure e i funghi pastellati, la porchetta preparata al momento, il risotto ai funghi galletti e i tortelli, il rotolo di coniglio con la rucola ... Un profuvio di delicatezze, annaffiate da ottimi vini bianchi e rossi.

Il pomeriggio ci riporta alla cultura e alla storia locale con la visita al Castello, in buona parte restaurato e in parte ancora oggetto di un complesso cantiere di recupero. Guida d'eccezione il sindaco di Valvasone Markus Maurmair, accompagnato dal vicesindaco Oriano Biasutto.

Il castello di Valvasone, probabilmente sorto su una costruzione

difensiva tardo-romana, viene citato per la prima volta nei documenti del 1206. Nel corso dei secoli non ha subito grossi cambiamenti strutturali e si presenta tuttora nella sua grandezza originale. E' caratterizzato da una pianta circolare e nel cortile interno ospita un pozzo. Una grande porta d'accesso che sostituisce l'antico ponte levatoio permette l'ingresso al castello, che al suo interno conserva sale affrescate con stucchi, la cappella domestica, la cucina con il grande focolare, il singolare teatrino settecentesco.

Al termine della passeggiata nel borgo tra architetture, opere d'arte e organi antichi, un ultimo assaggio di cultura enologica con la visita alla Cantina San Martino «Pitars», ben nota a molti dei nostri soci ed amici per i vini che spesso accompagnano i numerosi eventi - pranzi sociali, incontri culturali - organizzati dal Fogolâr Furlan di Milano.

Accolti da Valentino, Nicola e Mauro, i partecipanti hanno compiuto un intero percorso nella struttura dell'azienda creata da Angelo Pittaro, fratello maggiore del ben noto Piero Pittaro: il nuovo fabbricato principale, modello esemplare di costruzione "in bioedilizia", i vigneti circostanti, la cantina con i suoi enormi contenitori in acciaio, il sotterraneo con la folta schiera di barriques ... fino al momento conclusivo con la degustazione di pregiati vini bianchi e rossi, affiancati da formaggi e salumi locali.

Questo quarto incontro in Friuli del Fogolâr di Milano è stato una vera e propria full immersion nella cultura: dall'arte, alla musica, all'architettura antica e moderna, fino alla gastronomia e all'enologia. E tutto questo è il Friuli: anche nei piccoli borghi poco conosciuti.

Vencelius



1. Foto di gruppo sul ponte del Convento dei Domenicani. 2. L'organo rinascimentale del Duomo di Valvasone. 3. Danilo Macor (di spalle al centro) illustra la rarità artistiche della chiesetta di S. Pietro. 4. Il sindaco Markus Maurmair guida la visita all'antico Castello. 5. Il gruppo in visita alla cantina «Pitars» di San Martino al Tagliamento. (Foto di Corradino Mezzolo e Marco Rossi)

Valvasone: un mercato da favola



L'incontro del Fogolâr Furlan di Milano a Valvasone di questa estate nell'antico borgo è stato documentato anche da un breve articolo con fotografia pubblicato sul Messaggero Veneto del 12 agosto scorso.

Poi Marco Rossi (nella foto) ha contribuito ad allietare il pubblico lunedì 19 agosto con la proposta di un ricco repertorio seicentesco sull'organo del Duomo nell'ambito dell'evento «Un mercato da favola... nel Borgo Antico di Valvasone». M.A. Grancini, G.C. Borgo, Andrea e Giovanni Gabrieli, J.P. Sweelinck e danze anonime, oltre all'immane Lazzaro Valvasense sono stati solamente alcuni dei compositori proposti sull'antico strumento per la gioia del pubblico che nell'arco della mattinata ha letteralmente gremito le vie, le piazze ed i monumenti del paesino della Destra Tagliamento.

Con l'occasione anticipiamo ai lettori che lo spazio dedicato a questo piccolo «borgo da favola» non è casuale: Valvasone ospiterà il 29 settembre 2013 l'annuale congresso della società Filologica Friulana e le «Settimane della Cultura Friulana a Milano», edizione 2013, si apriranno sabato 9 novembre presso la Sala Verde della Corsia dei Servi proprio con la presentazione del numero unico edito dalla Filologica e dedicato a Valvasone.

A Montereale Valcellina PREMIO LETTERARIO «PER LE ANTICHE VIE» 2013

Vittorio Comina, presidente del Premio letterario "Per le antiche vie", ci comunica che per questa seconda edizione sono pervenuti dal Friuli Venezia Giulia e dal resto dell'Italia 103 racconti: un risultato più che soddisfacente, con un numero di concorrenti quasi doppio rispetto a quello dell'edizione 2012.

I testi pervenuti sono ambientati tutti nel territorio regionale, come richiesto dal Bando; i lavori provengono in buona parte dalla regione stessa e in modo particolare dalla provincia di Pordenone, seguita dalle province di Udine, Trieste e Gorizia. Sono presenti anche altre realtà extraregionali: Veneto, Lombardia, Trentino Alto Adige, Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Calabria e Sicilia. Commenta Vittorio Comina: "E' la dimostrazione di come il premio cominci ad essere conosciuto anche oltre i confini della nostra provincia e della nostra regione. E' anche un'ulteriore conferma che Friulani e Giuliani, o persone che conoscono, apprezzano e amano il Friuli Venezia Giulia, si trovano dappertutto e hanno piacere di rendere omaggio a questo territorio. Per molti emigranti di un tempo è un po' come ritornare nella loro terra, sia pure in modo solo letterario".

Possiamo aggiungere, con un certo compiacimento, che il nostro Fogolâr, in particolar modo attraverso la Scuola di Friulano, si è attivato per stimolare allievi, soci e amici a cimentarsi nella stesura di un elaborato; e ci risulta che una decina di loro hanno raccolto l'invito.

I racconti sono stati consegnati alla giuria, costituita dal presidente Piero Angelillo e dai componenti Alessandro Canzian, Angela Felice, Franco Marchetta, Lorenzo Marchiori e Marco Salvadori; verranno esaminati in vista di una rosa di finalisti, fra i quali in seguito saranno scelti i primi tre classificati, che riceveranno un premio rispettivamente di 600, 300, 150 euro. Nel frattempo, i pittori del circolo "Per le antiche vie" di Montereale Valcellina e quelli dell'Associazione "L'Artistica" di Maniago realizzeranno i quadri da inserire nell'antologia del premio per illustrare i racconti finalisti.

La premiazione avverrà a Montereale Valcellina (PN) il 19 ottobre alle 16.00. Lo stesso giorno verrà inaugurata la mostra dei quadri e verrà presentata l'antologia.



FOGOLÂRS IN VACANCE A TRICESIMO di Corradino Mezzolo

Domenica 11 agosto 2013 si è svolto a Tricesimo il 32° incontro "Fogolârs in Vacance", organizzato come ogni anno dal Fogolâr Furlan di Bollate. La bella giornata, decisamente estiva, è iniziata con l'arrivo alla spicciolata in Piazza del Duomo dei partecipanti, accolti dal vicepresidente Riccardo Simonato e dalla signora Elsa Tuonutti.

Poi la Santa Messa, celebrata da Mons. Ariedo Iogna e accompagnata dal Coro "Fogolâr Furlan di Milano" diretto da Mario Gazzetta.

Nel corso della Messa ha avuto luogo il battesimo di un bambino: la presentazione e l'accoglienza di questa tenera creatura nella grande famiglia dei fedeli ha reso la celebrazione ancor più sentita e commovente.

I partecipanti sono stati poi ricevuti dalle Autorità comunali e della Pro-Loce nella sala consiliare, dove alle espressioni di benvenuto e al ringraziamento per aver scelto Tricesimo, è seguito uno scambio vicendevole di omaggi.

Quindi tutti a pranzo al ristorante "Il Saraceno" sulla famosa Pontebbana; dove, tra una portata e l'altra, i commensali sono stati allietati dal Coro con i canti della tradizione friulana.

L'incontro si è concluso con la visita al Castello e alle antiche chiesette dei dintorni, di notevole interesse storico e artistico.





## Castello di Udine, 3 agosto 2013 X CONVENTION DEI FRIULANI NEL MONDO

Come ogni anno il primo fine settimana di agosto segna gli eventi tradizionali di Ente Friuli nel Mondo: un'anteprema, la Convention del sabato e la *kermesse* domenicale che raccoglie migliaia di friulani rientrati per l'estate nella Piccola Patria.

Quest'anno grande festa per il sessantesimo dalla fondazione dell'Ente, che ha organizzato la sua decima Convention per sabato 3 agosto nella magnifica cornice del Salone del Parlamento del Castello di Udine (vedi foto in basso a sinistra).

E così nella calda mattinata estiva siamo saliti al Castello per partecipare ancora una volta a questo importante momento di dialogo e di confronto.

Ha introdotto la giornata il presidente Piero Pittaro, che con legittimo orgoglio ha dato lettura del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica con la medaglia per celebrare l'importante anniversario raggiunto dall'Ente.

Pittaro ha poi ricordato le autorità isti-

tuzionali invitate, segnalando l'assenza del ministro degli Esteri, Emma Bonino e del presidente della Camera, Laura Boldrini, e citando con rammarico le motivazioni della loro impossibilità a partecipare. Pittaro ha poi salutato le autorità presenti, sottolineando peraltro che in realtà «tutti» i presenti sono autorità.

In seguito Furio Honsell, sindaco della città di Udine, ha parlato del plurilinguismo e della conservazione della lingua friulana, del grande contributo dei friulani all'estero, ma anche del loro ritorno in regione.

Pietro Fontanini ha portato il saluto della Provincia di Udine e si è soffermato a sua volta sui temi dell'emigrazione.

Il dott. Bruschi ha ricordato, a nome della Camera di Commercio di Udine, l'importante ruolo dei Fogolârs quali vere ambasciate del Friuli in tutto il mondo: una rete da seguire e migliorare costantemente.

E poi intervenuta Cristiana Compagno, rettore dell'ateneo udinese, che ha illustrato il ruolo di grande catalizzatore di relazioni svolto da Ente Friuli nel Mondo, un ruolo tra il mantenimento dei valori identitari e una sempre crescente imprenditorialità.

A questo punto, dopo la proiezione di un breve ma suggestivo filmato sull'emigrazione di ieri e di oggi, Omar Monestier, direttore del Messaggero Veneto e moderatore della mattinata di lavoro, ha presentato al pubblico i diversi relatori (nella foto in alto a destra).

Roberto Bottega, nato nel 1970 a Johannesburg, originario di Casarsa della Delizia da parte paterna, laureato presso l'Università di Città del Capo in Scienze Finanziarie. Il mondo della finanza lo vede impegnato nei mercati di Londra e Johannesburg per 12 anni. Nel 2006, Roberto Bottega decide di aiutare suo padre a stabilire l'azienda di famiglia a Città del Capo.

Oggi, infatti, Roberto dirige tutte le vendite dell'azienda vitivinicola «Bottega Family Wines» ma soprattutto sta creando uno stretto contatto per l'importazione di prodotti enogastronomici italiani in Sud Africa.

Vivian Beltrame (Santa Maria - Rio Grande do Sul, Brasile), i cui genitori sono originari di Frisanco. Opera nell'azienda di famiglia che si occupa di materiali edili. Ha al suo attivo la partecipazione al corso organizzato dall'Università di Udine su identità e imprenditorialità.

Matthew Melchior, è nato 37 anni fa in Canada, come suo padre Albert, da genitori di origine friulana (Coseano). Melchior ricorda che fin da giovane è stato coinvolto nelle diverse iniziative e manifestazioni della *Famee Furlane* a Toronto e ha un grandissimo rispetto per tutte le persone che si sono impegnate per far progredire la comunità friulana. Una comunità di cui Matthew Melchior conosce bene la storia, anche di prima della sua nascita. Da qui l'idea di realizzare il progetto «Friuli Long Term Care Facility», dedicato alle tante persone anziane originarie del Friuli, che hanno bisogno di aiuto e che non possono essere lasciate sole. Attualmente è il presidente della *Famee Furlane* di Toronto. Melchior si è soffermato sulla sua attività imprenditoriale, ma ha anche sottolineato che non si deve dimenticare il legame con le origini e con la cultura della nostra regione.

Per l'intervento di Isabella Lenarduzzi rimandiamo al box in questa pagina.

Deris Marin (Dimbulah - Queensland, Australia) presidente del sodalizio friulano di Dimbulah, è originario di Caporriaco e risiede stabilmente in Australia dal 1997, anno in cui si è unito in matrimonio con Onorina, figlia di friulani emigrati in Oceania negli anni '50. Opera in qualità di manager presso l'impresa Mungalli Creek Dairy - Mi-



I relatori (da sinistra): Matthew Melchior, Vivian Beltrame, Pietro Pittaro, Isabella Lenarduzzi, Roberto Bottega, Stefano Ritella e Deris Marin

sty Mountain Farms di Cairns, azienda bio-dinamica leader nella produzione di latte, yogurt e formaggi freschi biologici distribuiti in tutto il continente.

Stefano Ritella (Shanghai, Cina) goriziano, in Cina ha trasformato il lavoretto part-time che faceva ai tempi dell'università in una professione vera e propria e tre anni fa non solo si è trovato ad organizzare la cena di gala del padiglione americano all'Expo 2010 di Shanghai, ma ha anche ricevuto i complimenti dell'allora Segretario di Stato Hilary Clinton. Nel suo «portafoglio clienti» figurano nomi come Google, Ferrari, Ducati, Brembo, Diesel, P&G, Rbs, Guinness, Allianz, Sephora, Bloomberg... e la lista potrebbe continuare ancora. «Qui nessuna banca ti dà credito. Per crescere devi lavorare, mettere da parte i guadagni e reinvestire. Non c'è altro modo».

A chiusura delle relazioni è nuovamente intervenuto il presidente Piero Pittaro prima di dare la parola a Debo-

ra Serracchiani, presidente della regione Friuli Venezia Giulia.

Se Pittaro ha ricordato l'attuale mission di Ente Friuli nel Mondo: arare il terreno perché altri possano seminare e raccogliere i frutti, la Serracchiani si è soffermata sui problemi di strategia regionale e sui correzionali all'estero. Ha anche accennato il problema dell'immagine del Friuli nel mondo che spesso non è ben chiara, neppure dal punto di vista geografico. Occorre rafforzare l'identità della Regione anche nel momento di un ritorno di giovani ed emigranti.

Con un breve dibattito di chiusura è terminata la sessione di lavori della Convention che si è poi conclusa con un simpatico momento conviviale nello spazio antistante la Casa della Contadinanza, ove tutti i presenti si sono ritrovati, proseguendo un costruttivo dialogo e un interessante scambio di idee.

Marco Rossi



Foto M. Rossi

### Alla Convention di Ente Friuli nel Mondo IMPRENDITORIA, IDENTITÀ, IMMAGINE...

di Marco Rossi

Nel corso del dibattito pochi sono stati gli interventi. Citiamo quello del nostro Segretario (nella foto in basso), che ha colto e commentato alcuni aspetti dei discorsi dei diversi relatori.

«A seguito dei contributi dei diversi relatori mi permetto alcune annotazioni e qualche domanda che non necessita di risposta immediata ma che può essere spunto per una tranquilla meditazione futura.

Provo grande orgoglio e ammirazione per questa immagine attuale e reale del Friuli che ci è stata offerta dagli interventi di questa mattinata di alcuni giovani imprenditori friulani. Si vede che dai Fogolârs Furlan nel mondo è nata una rete attiva di imprenditoria giovane e di spinta economica, e si riconosce il loro ruolo di vere ambasciate, sicuramente più rapide e attive nei collegamenti rispetto a qualsivoglia struttura amministrativa ufficiale.

Noto con ammirazione le parole di Matthew Melchior da Toronto: anch'io mi pongo però una domanda sulla assenza della Chiesa friulana (con la «C» maiuscola) a questi incontri. Eppure la Chiesa friulana è importante, a sua volta è rete, non possiamo dimenticare il grande ruolo della Chiesa di Aquileia nella storia, e qui si tratta non solo di Chiesa intesa come «monumento» ma anche come realtà di fede e di diffusione, basti pensare al rapporto strettissimo con la realtà ambrosiana (Milano e dintorni) e i ricchissimi interscambi culturali nel corso dei secoli.

E poi i piccoli Fogolârs. Difficile pensare ad una aggregazione con i più grandi: cosa facile a dirsi, ma complessa a farsi. Si deve sempre tenere presente quanto si vorrebbe e quanto si può realizzare nella realtà di tutti i giorni, specie pensando all'Italia e alle piccole aggregazioni di friulani in diminuzione per non parlare di lenta estinzione. Direi, e con grande piacere, «entusiastica» la presenza e il discorso di Isabella Lenarduzzi: parlare in lingua friulana, nella marilenghe, conciliare gli interessi tra giovani generazioni e generazioni storiche, cosa ben difficile.

Credo che si debba sempre costruire quanto si vuole per il futuro su diversi binari paralleli: dobbiamo porgere attenzione ai nostri «vecchi» per i quali il Fogolâr è una ben precisa realtà, ma intanto pensare alle necessità dei giovani che tra *social networks* ed esigenze diverse richiedono ben altro.

Riprendendo il discorso della segretaria del Fogolâr di Canberra, come detto lo scorso anno in presenza di Edy Sommariva (direttore dell'Agenzia Turismo FVG), siamo di fronte ad una ennesima carenza promozionale del Friuli, e qui ritoro a quanto detto lo scorso anno, a quanto citava Marin del Fogolâr di Dimbulah e a quanto annunciato dalla presidente Debora Serracchiani. Il Friuli è ancora lontano dall'esser conosciuto: siamo un territorio identificabile in quanto... vicino a Venezia, ma nessuno, fuori dai confini sa esattamente chi siamo e dove siamo. Udine e i centri minori sono ben lontani dall'essere facilmente identificabili. I supporti cartacei servono sempre, non si può per l'ennesima volta scaricare il problema sulla promozione on-line o su cartine stampate in decine di migliaia di copie, ma brutte da vedere, scomode da consultare e per nulla pratiche. Al potenziale turista straniero serve ben altro. Altrimenti sarà facile continuare a parlare di un brand Toscana o di turisti che atterrano a Ronchi dei Legionari per andare in altri luoghi fuori dal Friuli, anzi dall'Italia!

Alla fine di queste molteplici osservazioni chiudo con alcuni veloci spunti di meditazione:

- nell'ambito della regione occorre riappropriarsi della propria immagine, ricca di potenzialità ma con una costante e ancora attuale diaspora di giovani che cercano di andare all'estero;

- bisogna analizzare che cosa si può fare per il futuro, appoggiandosi anche alla rete dei Fogolârs esteri, come proposto dai diversi relatori che invitano i giovani ad avvicinarsi alle realtà professionali fuori dall'Italia;

- si devono proporre e decidere scelte politiche ben precise. Posso rispondere alla presidente Serracchiani che ha ragione nel sostenere in primo luogo le infrastrutture: strade, autostrade e ferrovie... se mancano queste in Friuli neppure ci si arriva;

- essere friulani va ben oltre il comune di nascita, la seconda, terza o quarta generazione sono fondamentali se rappresentano identità e recupero delle tradizioni e delle origini!

Sembrano cose da poco e semplici, ma le soluzioni si devono cercare rapidamente anche se il percorso per ottenerle è lungo e difficile!



Foto P. Pevere

### Isabella Lenarduzzi, una giovane friulana di Bruxelles

Figlia di una figura storica del Friuli, Domenico Lenarduzzi, attivo da decenni a Bruxelles, impegnato nella realtà dell'Europa, già Direttore presso la Commissione Europea e padre putativo del Progetto Erasmus, Isabella (nella foto in basso al termine della Convention udinese) ha centrato il suo intervento su alcuni punti fondamentali quali: imprenditoria, innovazione e integrazione.

Il discorso dal taglio europeo ha evidenziato il ruolo dell'emigrante di un tempo, spesso visto in maniera negativa, umiliato e trattato male. Oggi la realtà italiana è particolarmente diversa, l'Italia vuole essere un modello di accoglienza e tolleranza.

«La friulanità oggi è una cosa particolarmente difficile, resta fondamentale un aspetto, l'aspetto di identità: il parlare la lingua madre. Un errore che viene fatto spesso tra i friulani delle terze e quarte generazioni è il dimenticare di parlare la lingua materna, perdendo così i valori primari della famiglia.

Spesso, anche nell'ateneo udinese, ci si è soffermati sull'origine friulana o meno dei nomi, ma non è questo l'aspetto importante per sentirsi friulani: non è certo il nome che fa il friulano.

Altro problema da affrontare è il rapporto fra le diverse generazioni: tra i vecchi emigranti e i loro discendenti vi sono sostanziali differenze, necessità totalmente diverse; e di questo si deve tenere conto nel rapporto con i nostri correzionali.

Altro è pensare ai giovani, altro è mantenere un legame con le persone più anziane».

L'intervento ha suscitato particolare entusiasmo. Isabella Lenarduzzi è una donna di polso, sicura e decisa, sa quello che vuole e ha mostrato un nuovo modo di essere dei giovani friulani che si sono realizzati all'estero. Segno di una ennesima possibilità di ottenere successo. (M.R.)



Foto Teo Luca Rossi



### Ritratti friulani: Laura Zelin di Elena Colonna

**D**isicuro gli artefés de Scuele di Furlan non hanno dimenticato Laura, la giovane sottotenente dell'Aeronautica Militare che ha frequentato il Corso del Fogolâr mentre prestava servizio a Milano: bella, dinamica, sempre sorridente e cordiale con tutti. Incontriamo Laura e la simpatica famiglia Zelin - mamma Daniela, papà Giovanni Battista e il fratello minore Enrico, brillante studente di medicina - nella loro bella casa di Purgessimo, nel Cividalese. Una casa sulla collina, immersa nel verde e circondata da alberi spettacolari: oasi di pace e di silenzio, ai piedi dei monti non lontani - il Matajur e Castelmonte con il suo celebre santuario - dove veniamo accolti con cordialità e affetto. Fra una chiacchiera e l'altra troviamo il tempo per una breve intervista, cui Laura accondiscende garbatamente.



**Fogolâr:** Come e perché ti sei avvicinata al nostro sodalizio?  
**Laura:** Ho conosciuto il Fogolâr attraverso il sito e avevo già pensato di frequentarlo, nei limiti del possibile, per poter parlare friulano e sentirmi più vicina a casa. Poi ho conosciuto alcuni di voi dopo la Messa di Natale, in occasione del concerto del Coro Julia Congedati all'Auditorium dell'Aeronautica di piazza Novelli, e ho cominciato a venire alla Scuola di Friulano quando il lavoro me lo consentiva.  
**Fogolâr:** Ci fa molto piacere che tu continui ad essere nostra socia, anche se non sei più a Milano. Possiamo chiederti che cosa ti spinge a mantenere questo rapporto?  
**Laura:** L'affetto e l'amicizia. Mi piace seguire le vostre attività e ricevere il Notiziario, che viene letto con interesse anche dalla mia famiglia.  
**Fogolâr:** Riguardo alla tua carriera, che cosa ti ha avvicinato all'Aeronautica Militare? E' qualcosa che desideravi fin da piccola o hai deciso più tardi che questa fosse la tua strada?  
**Laura:** In realtà i miei studi - una laurea magistrale in Scienze Internazionali e Diplomatiche - mi hanno condotta a questo passo. Ho fatto una tesi in Studi Strategici affini al settore militare e all'Aeronautica e sono stata scelta per uno stage a Vienna. Poi, una volta laureata, ho vinto un primo concorso.  
**Fogolâr:** Hai dovuto studiare molto duramente? Sono previste anche prove di efficienza fisica?  
**Laura:** Il primo concorso non è stato

molto difficile. Era richiesta una buona preparazione a livello di cultura generale - inglese, storia, geografia, diritto, logica... - e naturalmente buona salute e una certa efficienza fisica. Con il secondo concorso, poi, ho ottenuto il servizio permanente; e questo è stato un po' più duro, con argomenti più specificamente legati al mio lavoro. Come prove a livello fisico ho dovuto affrontare la corsa a tempo e i piegamenti.  
**Fogolâr:** Come donna, ti sei sentita a volte discriminata, hai mai avuto l'impressione di dover lavorare più duramente dei tuoi colleghi maschi per raggiungere gli stessi risultati?  
**Laura:** No: devo dire che l'ambiente militare è già abituato alle donne, anche se le percentuali non sono ancora altissime. Certo, le difficoltà esistono per tutte le donne che lavorano, specialmente se vogliono farsi una famiglia, ma sono legate al nostro Paese in generale. Anzi, nelle Forze Armate vengono concessi congedi parentali e vi è anche una buona tutela delle famiglie, ad esempio con agevolazioni di varia natura o attività sportive e ricreative condotte presso le basi, aperte anche ai familiari dei militari.

**Fogolâr:** Forse non è il caso di porti domande precise sul tuo lavoro; ma, per la curiosità dei nostri lettori, mi puoi dire se hai seguito anche un corso di pilotaggio?  
**Laura:** No: non pilota aerei. Ognuno di noi ha il suo settore specifico. Il volo, poi, è riservato a chi ha frequentato l'Accademia percorrendo tutto l'iter specifico o ha superato dei "concorsi aperiodici" particolari. Comunque amo molto il mio lavoro, anche se mi porta lontano dalla mia famiglia e dal mio Friuli.

Ci chiediamo da Laura e dalla famiglia Zelin quando ormai si fa sera, dopo una piacevolissima giornata in un'atmosfera di simpatica accoglienza e squisita ospitalità.

(nella foto a sinistra il sottotenente Laura Zelin in divisa a Milano)



Foto M. Rossi

### «Din din, din din Palonie»

**T**ra le tante filastrocche friulane che mi canterellavano durante l'infanzia facendomi cavalluccio sulle ginocchia, ricordo questa, che era una tra le più frequenti e più festose: "Den den, den den Palonie [sic], la fieste dai Madins, e sunin lis pantanis, e balin i surisins".

Non ricordo se ci fosse un seguito, ma: chi era "Paloie" e chi sono i Madins? Quanto sopra trascritto rispecchia la fonetica cui ero abituato, e pertanto ora, prima di pubblicare la filastrocca, mi aspetto la (benvenuta) reprimenda correttiva sull'ortografia che il sommo Alessandro avrà la bontà di applicare, intervenendo opportunamente, magari completandone il testo. E visto che l'ho scomodato, approfitto dell'appassionata dimestichezza del Presidente con la lingua friulana, per chiedergli: chi sono i "sustuli"? Un termine per me ancora ermetico, che faceva seguito alla domanda: "Ce isal di bon di mangià usgnot a cene?" Risposta: "Sustuli e lenghis di canarin". Emetico che ci sono, sottopongo un altro possibile chiarimento. Una curiosità, diciamo "intima", come il prurito della pubblicità, che forse non trova neppure riscontro al di fuori dell'ambito familiare e senza una reale radice nell'etimologia friulana. Nulla di vergognoso o di offensivo per il comune senso del pudore, ma una parola da pronunciare sottovoce e con un po' di riguardo: "tütüti" (quasi un esotico scioglilingua). Questo era il nomignolo che la mia Mamma usava, proprio quando ce n'era bisogno, per riferirsi al più noto e diffuso "pisellino", inteso come vezzeggiativo dell'attributo di un bambino. Mandi. **Giorgio Aleardo Zentilomo**

Caro Giorgio Aleardo, ecco qui la risposta ai tuoi quesiti:

- 1) La fonetica cui eri abituato richiede un'ortografia antica quanto la tradizione scritta del friulano e ormai accettata da tutti. Si scrive *Tarcint* e non *Tarcent*, *Tinin* e non *Tonen* (anche se in realtà nel mio amato paese si pronuncia *Tarcént* e *Tonén* con una "e" ed una "o" entrambe strette. Quindi: "Din din, din din Palonie", eccetera.
- 2) *Paloie* è una imprecisata signora Apollonia. Ricorderò che *Sante Paloie*, recte Santa Apollonia, è la santa che protegge dal mal di denti. Per quanto riguarda i *Madins*, non si deve chiedere "chi sono" ma "che cosa sono". Si tratta infatti dell'ufficio ad *matutinum* di Natale, che i fedeli di solito accoppiavano ad un piatto fumante di *sopis cu lis tripis* all'osteria prima della Messa di mezzanotte, rispettando il digiuno eucaristico. E' chiaro che qui i *Madins* sono introdotti solo per far rima con i *surisins*. Aggiungo che una versione più diffusa (e più sensata) della filastrocca recita: "Din din, din din Palonie, la fieste dai amis - e sunin lis pantanis, e balin lis suris".
- 3) I *sustuli* sono una contaminazione linguistica, comprensibile in un Zentilomo di nobile progenie veneziana. "Sustoli e maravege", o meglio "Sustui e maraveis", si usava rispondere a casa mia - e in molte altre case del mio amato paese - alla faticata domanda riguardante il menu della cena o del pranzo. Quindi, in buon friulano, *sustui*, a significare raffinatezze analoghe alle lingue di canarino: in realtà l'immane *pladine di libric*, *cu la scae di formadi e la polente sul taülr*.
- 4) Non c'è bisogno di chiarimenti. *Tütüti* è uno di quei vezzeggiativi cui ogni Mamma ricorre nella prassi comunicativa con il suo bambino e che non è registrato neppure dai migliori vocabolari (ma mi riservo di fare una ricerca più approfondita sull'argomento).

Cordiali saluti dal sommo Alessandro

### Il calo degli iscritti

**U**n socio, di cui non faremo il nome, ci scrive una lettera piuttosto polemica, "con spirito d'amicizia e viva cordialità", come egli stesso dichiara. Non commenteremo le critiche rivolte alla gestione del nostro Fogolâr in merito "alle linee di guida e alle scelte culturali", trattandosi di critiche fantasiose e pretestuose; ma non possiamo evitare di citare la conclusione, che dice letteralmente: "Forse, stante il continuo calo degli iscritti, un ripensamento delle vostre strategie sarebbe opportuno, non credete?".

Invitiamo il Socio Innominato a considerare la situazione dei Fogolârs di Lombardia negli ultimi quindici - vent'anni. Almeno una dozzina di Fogolârs, che citiamo a memoria, senza pretese di esattezza: Milano, naturalmente, e nei dintorni Cesano Boscone, Garbagnate, Bollate, Limbiate, Sesto San Giovanni, Monza, poi Bergamo, fino a Brescia; e ancora Novara, Como, Varese; per non parlare di Cremona e Mantova, che qualcuno dei soci più anziani forse ricorderà. Oggi come oggi, di tutti questi Fogolârs qualcuno ha comunicato la chiusura; qualcun altro si è spento senza dichiarazioni, o è ridotto al lumicino con una manciata di iscritti e non si fa più sentire. Pochissimi i Fogolârs vivi e vitali: e sono quelli che dispongono di una sede ampia e accogliente, meglio ancora se attrezzata con strutture di ristorazione; oppure con programmi di ampio respiro, come il Fogolâr di Milano, ancora prospero e vitale, proprio grazie "alle linee di guida e alle scelte culturali", nonostante l'inevitabile "calo degli iscritti".

Come si spiega allora, caro Socio Innominato, la scomparsa o l'agonia della maggior parte dei Fogolârs lombardi? Noi riteniamo che una spiegazione razionale vada ricercata piuttosto in motivi sociologici: il cambiamento degli stili di vita, una disaffezione generale all'associazionismo; la fondamentale mancanza di trasmissione delle proprie origini e radici da parte dei genitori ai figli, se non in rarissimi casi; e infine la distanza dal Friuli, che si è virtualmente accorciata, eliminando così il fattore "nostalgia". L'attuale Direttivo del Fogolâr Furlan di Milano è fiero dei risultati ottenuti, largamente conclamati in Friuli e all'estero, nonostante un innegabile calo degli iscritti, con la conseguente riduzione delle risorse finanziarie.

Il nostro Fogolâr è sempre disponibile a discutere le critiche che gli vengono mosse, purché basate su fatti reali; e ad accogliere proposte e suggerimenti, purché sostenuti da un impegno fattivo a collaborare alla loro realizzazione.

Il Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Milano

### Caro Fogolâr Furlan

Caro Fogolâr Furlan, voglio ringraziarti tantissimo per il bell'articolo della signora Colonna sulla mia persona e sui miei ricordi d'infanzia nella terra materna: Valeriano nel Friuli.

Ebbene, questa terra mi è entrata in modo ancestrale, amando mia madre io amavo il Friuli, amando mia nonna e mio nonno amavo il Friuli. Colei che ha supplito al ruolo di madre era la zia di mia madre ed era di Valeriano. Lì ho le mie radici e i miei affetti, e ancora risento le voci di coloro che mi hanno subito accolta dopo la guerra e mi hanno resa partecipe di una comunità che aveva un grande rispetto per i bambini e li trattava lor pari, perché avevano il dono di ascoltarli e coinvolgerli nella loro vita di adulti.

Una Piccola Patria inserita nella Grande Patria, l'Italia. Ma per prima cosa si è e si rimane friulani; e quando ci si incontra ci si sente subito amici, anche se lontani da quella terra amata. Grazie ancora e un grande mandì.

Wilma Minotti Cerini, Pallanza

### IL GIALLO DEL TIRAMISÙ di Elena Colonna

**V**enti di guerra - magari un po' meno minacciosi di quelli che soffiano sul Medio Oriente - anche sul delizioso dolce ormai famoso in tutto il mondo? Sarebbe proprio di sì, da quanto si legge sul Gazzettino del 24 e 25 agosto scorso. La storia è questa: la regione Veneto decide di avviare la procedura per chiedere all'Unione Europea il prezioso STG, ovvero il marchio di "Specialità Tradizionale Garantita" per il Tiramisù, che avrebbe avuto i natali a "Le Beccherie", storico locale di Treviso. "L'ha inventato mia madre, Alba Campeol, assieme al nostro cuoco Roberto Linguadotto, nel 1970", sostiene Carlo Campeol, patron del locale. E, agguerritissimo, dichiara di essere arcicruffo di sentire versioni sempre più incredibili sulla nascita del Tiramisù e si rammarica di non averne registrato subito il nome.

Ma i carnici insorgono. Il Tiramisù, sostengono, era nelle nostre terre vent'anni prima di quanto vantò Treviso. Lo afferma Norma Pielli, già cuoca agli albori del celebre Albergo Roma di Tolmezzo, oggi novantaseienne, ma perfettamente lucida e consapevole. "Fui io a modificare il 'Dolce Torino' (che prevede savoiardi, burro, cioccolata, rosso d'uovo e latte), sostituendo il mascarpone al burro ed inzuppando i savoiardi nel caffè amaro. Mio marito Beppino Del Fabbro, proprietario del Roma, osservò: 'Questo è un dolce che tira su!', e così lo chiamammo Tiramisù".

"Alla nostra famiglia è stata riconosciuta questa primogenitura fin dagli anni '50 - aggiunge il figlio Mario Del Fabbro - e nel 1965 abbiamo vinto il Piatto d'Oro dell'Accademia Italiana della Cucina. Nel menù pre-miato c'era anche il Tiramisù".

Di quel dolce si innamorarono molti, ricorda ancora la signora Norma; e rammenta anche le commitive di triestini che salivano verso Sappada per il fine settimana e le prenotavano intere teglie da portare a casa al ritorno.

Questa versione dei fatti è corroborata non solo dai ricordi di tutti i tolmezzini, ma anche da autorevoli testimonianze, ad esempio quella di Renzo Tondo, già presidente della regione Friuli Venezia Giulia e a sua volta albergatore: "Confermo che quando ero ragazzino il mito del Tiramisù dell'Albergo Roma era ben presente in tutti noi e nei turisti che venivano in Carnia per assaggiarlo".

E Silvana Schiavi Facchin, docente universitaria e già parlamentare Pds, invia una lettera al Gazzettino in cui conferma che negli anni '50, quando da studentessa viveva a Tolmezzo, il Tiramisù era noto tra i frequentato-

ri del Roma; e inoltre, nel 1962, venne servito al suo pranzo di nozze, che ebbe luogo appunto nel famoso ristorante.

Il giallo del Tiramisù - tuorlo d'uovo a parte - si fa sempre più intricato,

perché Mario Del Fabbro afferma: "Da noi, negli anni '50 lavorò un giovane cuoco, che poi si trasferì a Treviso e che probabilmente capì i segreti della ricetta di mia madre, riproponendola in zona". Addirittura spionaggio, dunque.

Ebbene, per chi parteggiamo noi in questa vicenda? Dovrebbe essere abbastanza chiaro - albume d'uovo a parte. E speriamo tutti che il delizioso dolce non diventi troppo amaro per i friulani: come accadde per il Tocai.







## TRADIZIONALE SERATA DI AGOSTO A SEDILIS «SE JO VES DI MARIDÂMI»



nutrito gruppo di partecipanti si è raccolto nell'Osteria di Diego per una cena scandita da musiche e letture.

Oltre alla novità del titolo, la serata prevedeva un percorso vero e proprio. Sotto il gelso centenario un primo canto e l'aperitivo con una squisita Ribolla hanno dato il via alla serata (foto n. 1). Poi una prima lettura all'aperto, altri canti, altre letture (foto n. 2); e lentamente il gruppo di esecutori e spettatori si è spostato a tavola all'interno dell'Osteria.

Anche quest'anno le parti corali sono state proposte dall'«Ottetto Hermann», diretto con sapiente maestria da Alessandro Pisano (foto n. 3). Alcuni brillanti interventi pianistici, curati ed eseguiti da Marco Rossi e dal giovane talentuoso Teo Luca Rossi (foto n. 4), hanno conquistato il pubblico che ha festeggiato il duo con calorosi applausi. Le letture, come di consueto, sono state dominio di Alessandro Secco e di Elena Colonna, (foto n. 5) che a loro volta hanno raccolto applausi e risate, in particolare per *L'aventari* - satira di

Meni Ucel un po' maschilista ma molto divertente - e per il finale del *Trovatore* di Zorutti in un gustoso italiano maccheronico.

Musica e letture, alternandosi tra una portata e l'altra, hanno fatto da cornice alla gastronomia, curata con gusto da Diego e Pia (foto n. 6), come se fosse un vero e proprio pranzo di nozze.

Il repertorio musicale è quindi stato scelto tra le numerose villotte in lingua friulana ispirate a questi momenti di vita: *Je rivade la zomade, La nuvize, Alegrie, La stajare, La roseane, L'ai domandade di sabide, Uè che unts...* articolando la serata nei vari passaggi - l'innamoramento, il fidanzamento, le nozze - che dal primo incontro portano alla vita matrimoniale.

Altrettanto hanno fatto i due lettori, attingendo alla ricca letteratura del settore e proponendo testi di Caterina Percoto, Pietro Zorutti, Bindo Chiurlo, Meni Ucel, Sandri dai Juris.

La serata, particolarmente apprezzata da tutti i presenti, ha poi avuto un

preciso momento celebrativo quando i due attori, Sandro e Elena, sono stati omaggiati a sorpresa per il loro 50° anniversario di nozze, già ricordato in un numero precedente del giornale del Fogolâr Furlan di Milano. Una sorta di festa nella festa, in cui gli "sposi" hanno ricevuto un fascioletto ricordo con le musiche della serata e alcune riproduzioni di foto storiche, tra cui quelle del loro matrimonio, una targa ricordo e, *dulcis in fundo*, una piccola torta nuziale (foto n. 7), che è stata tagliata secondo tradizione da Sandro e Elena, visibilmente commossi, tra l'applauso di tutti i presenti.

Una serata divertente, allettante, appetitosa, ma anche emozionante: insomma, unica e particolare. Graditissima a tutti i presenti e apprezzata fino alla conclusione con il canto di commiato *Jo us doi la buinesere*, che ha chiuso il programma. (nella foto n. 8 una parte del gruppo di «esecutori» a fine serata).

L'appuntamento è per la prossima estate 2014! [SEM]



Anche quest'anno il Fogolâr Furlan di Milano, in collaborazione con Diego Biasizzo dell'Osteria «Ongjarut» di Sedilis di Tarcento, ha organizzato una serata estiva con canti, letture friulane e degustazioni eno-gastronomiche.

L'edizione 2013 di questo ormai tradizionale appuntamento è stata dedicata per la prima volta ad un tema particolare, «le nozze», con il titolo «Se jo ves di maridâmi». Venerdì 23 agosto, un

## TAURIANO, CHIESA DI SAN NICOLAO EPISCOPO IL RESTAURO DELL'AFFRESCO DI SAN CRISTOFORO di Elena Colonna



Tauriano, 21 luglio 2013: nella calda mattinata estiva una piccola folla elegante e festosa si raduna davanti alla pregevole chiesetta trecentesca. La valente orchestra di fiati di Spilimbergo è già pronta sul piccolo podio. Sulla fiancata della chiesa è stato steso un lungo, curioso drappo bianco.

Mentre continuano ad affluire nuovi spettatori e l'orchestra comincia a suonare, vivacizzando ancor più l'atmosfera, approfittiamo dell'attesa per ammirare la linda architettura della chiesa e gli affreschi dell'interno, opera di Gian Pietro da Spilimbergo. All'ingresso, sopra l'elegante portale di Giovanni Antonio Pilacorte, c'è un bellissimo mosaico con il volto di Gesù, un «Ecce homo»: con lieta sorpresa, ma non troppo stupiti, scopriamo che è opera di un amico e socio «storico» del nostro Fogolâr, Franco Bonazza.

Nel frattempo sono arrivate anche le autorità e si può procedere ai discorsi di rito. Sono presenti il prefetto di Pordenone Gianfranco Galante, il sindaco di Spilimbergo Renzo Francesconi, il vicario del vescovo mons. Basilio Danealon, il parroco di Tauriano don Giancarlo Peggio; e, naturalmente gli sponsor, tra i quali Ernesto Breda, i rappresentanti di alcuni istituti bancari e - primus inter pares - 'Pieruti' Lovison, grande amico del nostro Fogolâr; che, oltre a contribuire generosamente alle spese, ha organizzato e sostenuto la realizzazione dell'opera. Ha curato il restauro, insieme con i suoi due collaboratori, Stefano Tracanello, che ora ci racconta con chiarezza e vivacità come sono cominciati e proseguiti i delicatissimi lavori.

E finalmente il «disvelamento»: lentamente cala la tela e l'altissima figura di San Cristoforo - 10 metri - con in braccio il Bambinello ci guarda benevolmente, restituito ai suoi colori originali dalle mani sapienti dei bravissimi artisti restauratori.

Mente ammiriamo il grande affresco, il coro maschile di Tauriano, diretto da Mirella Perosa, conclude la cerimonia con limpida vocalità e grande bravura.

Ma la festa non finisce qui. Dietro la chiesa, sotto il capannone del campo sportivo, grazie alla generosa disponibilità di Pieruti Lovison, gli intervenuti hanno potuto godere di un sontuoso rinfresco, a cominciare dal celebre 'musetto' servito con liberalità su crostini di pane e seguito da prosciutto, formaggi, frittate e torte di verdura, vini di pregio, bibite fresche e dolci a profusione.

Sfidando la grande calura, gli ospiti hanno fatto onore alle portate, intrattenendosi in piacevoli conversazioni fino a pomeriggio inoltrato.

Cari amici friulani di Milano, se vi capita di passare da queste parti, non mancate di visitare la bella chiesetta trecentesca di San Nicola Episcopo con i suoi tesori d'arte, sotto lo sguardo benevolo di San Cristoforo con il Bambinello.

## Trionfo musicale a Udine GRAN CONCERTO PER I FRIULANI NEL MONDO di Marco Rossi

Quale degno coronamento del 60° anniversario di Ente Friuli nel Mondo sabato 3 agosto 2013 presso il Teatro Nuovo «Giovanni da Udine» si è tenuto il «Gran Concerto per i Friulani nel Mondo».

Protagonisti sul palcoscenico l'Orchestra Giovanile Accademia Symphonica di Udine diretta da Pierangelo Pelucchi e i cantanti Giulia Della Peruta (soprano), Omar Siega (tenore) e Mirko Quarello (basso-baritono).

La giovane compagine orchestrale formata da studenti ed ex allievi del Conservatorio «J. Tomadini» di Udine si è cimentata in un bellissimo programma musicale che ha visto arie d'opera alternate a pagine sinfoniche e a celebri colonne sonore da film. Non è mancato un omaggio alla Piccola Patria con una Fantasia su temi popolari friulani orchestrati dal direttore Pierangelo Pelucchi.

La serata musicale, che ha visto il Teatro di Udine affollatissimo in ogni ordine di posti dalla platea alla ultima galleria, è stata il trionfo voluto da Piero Pittaro, che si è dimostrato non solo un buon presidente per l'Ente Friuli nel Mondo, ma anche perfetto padrone di casa, presentatore equilibrato e soprattutto uomo da palcoscenico.

L'orchestra e i solisti vocali sono stati particolarmente all'altezza della situazione; dobbiamo peraltro citare la bravura istrionica e la verve scenica del baritono Mirko Quarello in una splendida lettura dell'aria «Udite o rustici» dall'«Elisir d'amore» di Gaetano Donizetti; e la spettacolare interpretazione di Giulia Della Peruta nell'aria della Bambola da *Les Contes d'Hoffmann* di J. Offenbach, con gusto esecutivo e intonazione impeccabile nelle note acutissime.

Ma proprio in quest'aria, ecco la prima sorpresa della serata: un Pittaro nelle vesti di Arlecchino, che con una finta chiave da carillon anima «la Bambola» ogni volta che la carica a molla si esaurisce e l'aria si interrompe (foto n. 1).

Una perfetta rappresentazione scenica, degna del teatro più famoso, che ci ha fatto capire che l'essere un buon imprenditore, un perfetto produttore di vini, un buon Presidente, un ottimo friulano... ha anche un risvolto teatrale.

Pittaro si è mosso così tra il ruolo del presentatore che anima e mantiene il filo conduttore della serata con pochi ceniti sulle esecuzioni, brevi ed esaurienti note informative, e quello della comparsa-spalla che letteralmente «gioca» con cantanti, direttore e orchestra.

Il «vino» è stato più volte chiamato, citato e descritto nel corso della serata, che si è conclusa proprio con una bottiglia celebrativa e con il celebre «brindisi» dalla Traviata di Giuseppe Verdi: duplice omaggio al bicentenario della nascita del grande compositore e insieme all'anniversario dell'Ente, che ha visto l'entrata in scena di Piero Pittaro in abito settecentesco per stappare la *magnum* di spumante! (foto n. 2)

Lunghe e ripetuti applausi, due bis e soprattutto il tripudio del pubblico, che a fatica ha lasciato il Teatro, come se la serata non dovesse concludersi mai.

Un grazie a Piero Pittaro per avere proposto e voluto questo omaggio a tutti i Friulani del Mondo con la Musica, l'unico linguaggio universale che travalica confini, campanilismi, dialetti e lingue, varietà locali e gelosie.



## I NOMI FRIULANI DELLA FLORA POPOLARE Due piante alimentari: Lidric di mont e Barbe di cjavre

di Alessandro Secco



Cicerbita alpina, germogli



Cicerbita alpina, racemo fiorito

Una gentile signora di Tarcento mi ha regalato un vasetto di Lidric di mont: dono graditissimo e affidabile, nel senso che si può gustare a occhi chiusi, conoscendo la signora che lo ha preparato. Di questa squisitezza ho ricordi da favola: un lauto antipasto, servito in una casera sui monti di Paularo in cui dominava con dovizia questo prezioso vegetale; e certi risotti primaverili, preparati nell'osteria dell'amico Diego Ongiarut in quel di Sedilis di Tarcento.

Il nome botanico di questa pianta è Cicerbita alpina; il nome italiano è ancora Cicerbita alpina, oppure Cicerbita violetta, Lattuga alpina, Rardicchio di monte. Il nome friulano più in

uso è Lidric di mont, con le varianti Radric di mont, Lidricchessa di mont, Latisil salvadi, Radic dal glaç, Radic dal ors: Come al solito, paese che vai, nome che trovi.

La pianta appartiene alla famiglia delle Composite (margherite, radicchio, lattuga, e via dicendo). È una pianta erbacea perenne, alta fino a 150 cm, con numerosi fiori di un bellissimo azzurro-violetto. Si raccolgono i germogli appena spuntati allo scioglimento della neve; e si possono consumare crudi o conservati sott'olio dopo breve bollitura. Va ricordato che la raccolta dei germogli è regolamentata: è permesso un chilogrammo al giorno per persona.

Un'altra pianta i cui germogli sono commestibili e si possono gustare come asparagi selvatici è la Barbe di cjavre. Ne parlava il nostro compianto Oscar Fervidi in un lontano articolo di questo notiziario. Devo confessare che non ne ho esperienza gustativa: conosco bensì - e tutti conosciamo - le infiorescenze di bianchi pennacchi che adomano i nostri boschi nei mesi estivi.

Il nome botanico della pianta, che appartiene alla famiglia delle Rosacee (rose, fragole, ciliegie, mele e via dicendo) è Aruncus dioicus; il nome italiano è Barba di capra (che è la traduzione del nome latino Aruncus), oppure Coda di volpe, o Asparago di monte. I nomi friulani rispecchiano quelli italiani: Barbe di cjavre, Code di bolp, Sparc di mont.

Si raccolgono i giovani germogli da marzo a maggio e si consumano lessati in acqua salata come gli asparagi, conditi con olio; oppure impanati e fritti nel burro. Per riconoscere i germogli è necessario individuare i pennacchi ormai secchi dell'anno precedente. Anche per questa pianta la raccolta dei germogli è regolamentata come per la precedente.

Una nota importante per gli improvvisi raccoglitori: se manca una perfetta conoscenza delle caratteristiche botaniche discriminanti, è grosso il rischio di scambiare i germogli di una pianta alimentare, perfettamente commestibile, con quelli di una pianta velenosa o persino mortale. Ho letto da

qualche parte la notizia di un grave avvelenamento in una famiglia per avere scambiato i germogli di una pianta velenosissima, l'Aconito - perfido azzurro fiore, lo chiamava il Carducci - con quelli della Barba di capra.

Lo stesso può succedere per lo scambio di radici: tipica la confusione fra la radice di Genziana gialla, ottima per aperitivi e amari, con quella del Veratro, addirittura mortale.

Ne parleremo nel prossimo numero. Intanto rimandiamo il lettore al racconto di Sandri dai Juris nella pagina friulana, basato su un fatto vero e riportato per ricordare un carissimo amico appena scomparso.

Nota: foto e notizie sulle piante sono tratte da "Piante alimentari" di Antonino Danelutto



Aruncus dioicus, germogli



Aruncus dioicus, pianta fiorita

## Ricordi duinesi di Aurora Zaccaria



Sei mai stato sul Rilke? Noo? Allora ti ci porto. Andiamo Sal Belvedere di Sistiana; e, guarda: abbiamo davanti il golfo di Trieste e lo abbracciamo tutto. Vedi che bello? A sinistra, lungo la costa, spicca a un certo punto il bianco castello di Miramare, poi la città, e avanti ancora la costa istriana. A destra, dirigi lo sguardo fino alla laguna di Grado. Ma... prima di arrivare alla laguna, c'è un altro castello, quello dei Torre e Tasso - i favolosi Thum und Taxis - che si staglia, alto sulla costa, a picco sul mare. E ci arrivi percorrendo il sentiero che si snoda, sempre tutto alto sulla costa, tra il mare da una parte e i pini dall'altra; e, se è autunno, la pietra chiara del Carso è incendiata dal rosso del sommacco... È davvero bello.

E proprio qui, sul Sentiero Rilke, rispuntano i ricordi, e potrei raccontare...

Ero ragazza, in allegria comitiva venivamo in barca - altrimenti era impossibile - sotto la rocca di Duino, dove c'era una popolosa colonia di splendidi pedoci, che staccavamo dalla roccia continuando a sfiorbiare con le gambe nell'acqua e riponevamo in certi grandi barattoli di lattica da bottegai. Poi raggiungevamo il porticciolo di Aurisina, piccolo e raccolto - oggi si chiama Canovella di Zoppoli: e non è più così - dove cuocevamo il nostro bottino su una lamiera sistemata sopra un fuoco improvvisato nella buca per la pece da calafataggio. E mangiavamo i nostri pedoci, buonissimi, proprio alla "scottadito"; accompagnandoli con un bel bianco (c'era sempre!), tenuto in fresco nell'acqua di una sorgente che sgorgava lì accanto...

Rispuntano i ricordi; e questa è solo una premessa per raccontare le vive sensazioni che ho provato quando, dopo tanti anni, sono entrata nel castello di Duino. Perché mia figlia era andata a studiare proprio lì, nel Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico - che quando io ero giovane non esisteva ancora - e la finestra della sua stanza, nella foresteria, era proprio a picco su quella roccia dove andavamo a staccare le cozze; e aveva davanti a sé tutto il golfo, e da lì si potevano vedere bene anche i delfini... mentre la bavisela faceva tintinnare quello strumento a piccole canne disuguali - non so come si chiama - che la sua compagna di Singapore aveva appeso alla finestra...

E pensavo alla bellezza di quel posto, ai casi inaspettati della vita e a come, su tutto questo, continuasse ad aleggiare la storia.

P.S. È doveroso ricordare che da alcuni mesi il Sentiero Rilke è interdetto al pubblico. Il proprietario, il Principe Carlo della Torre Tasso, ha chiuso gli accessi proponendo alle strutture pubbliche l'acquisto da parte della Regione del sentiero, oppure un contributo da girare al gestore della riserva, ovvero al Comune. Si spera che la questione si risolva quanto prima restituendo il percorso naturale al pubblico.

## ILLEGIO, CASA DELLE ESPOSIZIONI: IL «CAMMINO DI PIETRO»



Eugène Burnand: Pietro e Giovanni corrono al sepolcro all'alba (1898). Parigi, Musée d'Orsay

È ormai una tradizione consolidata la visita estiva all'itinerario espositivo di Illegio, che ogni anno trova un nuovo argomento, nuova vitalità e, soprattutto, grande attenzione nel proporre un ricco itinerario espositivo di pregio.

Il tema 2013, «Il Cammino di Pietro», ancora una volta ci ha permesso di godere della bellezza nell'arte. Il depliant promozionale cita infatti: «Entrare nelle sale di una mostra d'arte è delizia per lo sguardo, arricchimento per la conoscenza, emozione continua. Entrare in questa mostra è qualcosa di più. È uscire dal tempo, ordinario, lasciarsi alle spalle, per entrare nel tempo speciale del teatro. Gli attori sono le opere d'arte, interpreti scelte di un indubbio valore artistico...».

Ed allora, come ormai si fa da alcuni anni, in una mattina di fine luglio andiamo nel piccolo borgo carnico, poco lontano da Tolmezzo, per assaporare questo spettacolo d'arte. In poche righe le nostre emozioni di quella visita.

La prima sala ci accoglie con una Pesca miracolosa dell'inizio del XVI secolo, ove possiamo cogliere la precisione dei dettagli, il senso del movimento, il colore incredibile. Poco lontano il dipinto Gestis resuscita la figlia di Giairo di Vasilij Polenov (del 1871 circa) ci offre una splendida fotografia di questa scena con una impeccabile prospettiva. La tempera e oro su tavola di Lorenzo Veneziano, Cristo consegna le chiavi a San Pietro, del 1370 (foto n. 2) è uno spettacolo di dorature ricco di particolari. Il bassorilievo di Hans Harder, Pietro cammina sulle acque, del 1480 circa, è un'opera realizzata su legno di cembro intagliato e policromo. Ci soffermiamo sui dettagli e sulla fisicità e la staticità tipica di questo periodo artistico.

Il dipinto che però ci ha rapito per colore, movimento e tocco pittorico è l'olio su tela di Eugène Burnand (foto n. 1), Pietro e Giovanni corrono al sepolcro all'alba, del 1898, proveniente dal Museo d'Orsay a Parigi. Movimento, tensione, la particolare collocazione dei soggetti che si dirigono a sinistra del dipinto, lo sguardo di Pietro... un capolavoro dell'impressionismo.

Ed ancora le diverse emozioni di Pietro che si colgono nelle sue diverse raffigurazioni: lagrime e rinnegamento, stupore nella visione del Sepolcro. Ogni immagine dell'apostolo ci porta

in una dimensione spazio-temporale ove i dettagli sono funzionali al messaggio del dipinto. La presenza del libro e delle chiavi, l'emozione e la tensione, lo sguardo e la posizione delle mani. L'opera di Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino, Le lacrime di Pietro (del 1650 circa) è unica per l'effetto di stupore di Pietro e per il suo sguardo rivolto al cielo.



Di grande rilievo la Coperta dell'Evangeliario di San Marco (1319-1332) (foto n. 3), un raffinato argento sbalzato, cesellato, inciso, stampato e dorato proveniente dal Tesoro di San Marco a Venezia. Qui la figura di Pietro non è più quella del pescatore e discepolo, ma diventa quella del capo del gregge. L'apostolo infatti indossa abiti episcopali, è in trono e affida a Marco il compito di compilare il Vangelo.



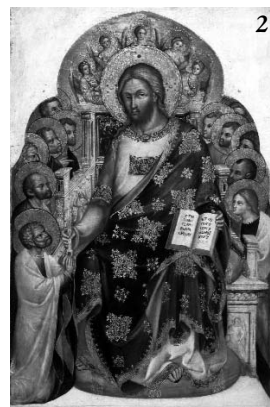
Pietro medita in carcere di Giovanni Serodine (1629 circa) (foto n. 4) ha una luminosità unica: il giallo della candela illumina la tela, l'intensità dello sguardo, i capelli dell'apostolo, il libro e i fogli sparsi, la vecchiaia. Un dipinto di grande pregio.

Nella «Sala della Fratinità» spiccano diverse icone e iconostasi. Degna di citazione l'opera della Scuola di Mosca con piccole icone inserite nella più grande che le incomincia (Chiesa portatile; iconostasi, prima metà del XVI secolo).

In chiusura la Crocefissione di San Pietro del 1507-10 di Hans Süss von Kulmbach degli Uffizi (Firenze). Una lettura della scena che ci riporta al mondo fiammingo, con le sue incorniciature, nel periodo che precede la prospettiva, con ricchezza di scene di vita quotidiana.

Ancora una volta un grande itinerario di pregio e molto equilibrato, in cui le opere, non molte, sono ben ordinate e ben rappresentano il tema della mostra. Ancora una volta grandi sorprese artistiche che valgono il percorso verso il piccolo borgo montano del Friuli.

Marco Rossi





## ROSUTIS DI PRÂT

Cun chestre mê piçule conte o vvevi ricuardâ doi amis di une vite che no son plui cun nô. Anute nus à lassâts, masse adove!, tal Novembar dal 2000; e Nino al è mancjât - ma Nino al ere un alpin e si varès di dî: al è lât indenant - il 8 di Jugn di chest an. Duciçoi a jerm dal nestri Fogolâr e tancj di nô ju ricuardim.  
Nino nus à ancje lassât une biele testimonianze de sò vite di lavôr ator pal mont inte nestre monografie dal Cinquantesim: lait a viodi, a pagjine 133, "Quattro passi per il deserto... e dintorni" - di Nino Benedetti. E je ancje une fotografie che i vevi fat jo su lis monts di Sauris, dulà che si lu viot cul martiel di geolic in man, intant che al scrutine cun voli espert un clap che i larà ben pe sò tesi di lauree.

## LA SGNAPPE CU LA MAGNE di Sandri dai Juris

Nino Benedet al è un geolic, ven a stâi un di chei studiôs che a corin ator pal mont a cirî claps e a scrusignâ tai crets daûr besteutis muartis di dopocina e deventadis clap ancje lôr, cun chê di burf un segnâl che in chel sît, sot vie, a son petroliis e carburis di tirâ fûr, a benefici dai automobii e dal progrès. E il geolic, Nino al sa fâlu ben: che anzit, un babio compagn in chest mistîr al è rar cjatâlu.

Ma la vere vocazion di Nino Benedet e sarès stade un'altre, e si clame gastronomie, che al vûl dî: sience dal mangjâ ben e dal bevi miôr. Une tradizion di famee: o sai che Nino al à un cuader scrit a man fis fis, dulà che a son recipis antighis e gnovis, di pitancis e je dificiliss, che lu tire fûr cuant che in cjase al à cualchi tratament in grant. E bisugne viodi la cjanive, cun dut che e a une cjanive di citât: butiliis di ogni dontri; veris di cjarisies e di ue sot la sgnape; conservis, pevarons, cevolutis, cudumars, dute robe metude vie in cjase, su la sò stagjon.

O scugnî zontâ che Nino, a son di cori ator pal mont - Maroc, Libie, Arabie, Indie, Cine e ce sao jo - al è diventât un mestri de cuisine internazionâl, di fâ gangarâ i miôr chef di Parigi. Ma il so cûr al è restât in Friûl. Cussì, la sere dov'ufici e duçj i dîs di fieste, al pues dispitcâsi intor dai furnei cun Anute, la sò parone, che i da una man vulinfîr: cjarsons cjaragnei, fâsi e vuardi, toçj di vore cu la scuete fumade; e fricos e ombui di purcit tal lat, e fretae cu lis siet jarbis, come che je à insegnade Mario de Santine, inte Ostarie di Pradandons.

A proposit di jarbis e di ostaris nostranis, Nino al veve une passion mostre pe sgnape cu la magne, tant a dî cun dentri la lidrîs di anziane, come che si le bêt te Ostarie di Santine. Cumò chê passion e je lade al mancul, stant che le àn viodude peloche duciçoi, par colpe di ciartis lidrîs malandretis.

Une sere di Setembar - al jere di lunis - o clami Nino cul telefon par saludâ, come che si use fra di nô: nissun rispunt. O torni a clamâ tal indoman, a ore di gustâ, a ore di cenè: nissun. O scomenci a fastidiâ, e tal marcus o domandi di lui a chei dal ufici. O vevi reson, jo, di stâ in pene: Nino e Anute duciçoi tal ospedâl, intossâts no si sa cun ce. I fruts, intant, cence nissun mâl, in cjase di amis.

Si à savût dopo ce che ur jere tocjât: sul Cuarnan a vevin ricuet, par metilis te sgnape, dôs lidrîs che lôr a crodevin di anziane zale, ma che inveizit al jere lavaçâl - *Veratrum album*, lu clamin i botanics - une boe di plante che par antic si metevile, si, te sgnape, par fâ une tinture cuintri la rogne: ma a bevile, Jesumarie, di restâ secs.

Al covente dit che anziane zale e lavazzâl, cuant che no son plui in rose, al è facil confondijû, se no si sa e duncje no si sta atents, par vie che lis dôs plantis si somein, fûr che pe rose, juste apont. Ma se si va a scrutinâ plui di precis, si viôt che lis fueis dal lavaçâl e àn gnarvaduris dretis e une dongje chê altre, a son pelosutis sot vie e si insedin a scuare, une si e une no, su la gambe de plante; dulà che inte anziane, a cjâlâ di cuintilûs, si viôt che chestis gnarvaduris, ancje se a prin entro a somein dretis, a son inveizit a ramaç; e lis fueis, slissis sot vie, a vegin fûr su la gambe dal stes grop, une di ca e una di là.

Nino e Anute no savevin dutis chestis suttilitâts. Lôr a àn gjavât fûr, cence un fil di suspriet, un pâr di lidrîs; lis àn puaradis a cjase e metudis a infondi te sgnape. Al passe un mês, Nino si impense de anziane, al va a cjoli il veri tal armâr, al cerce cul cucjarin, i fâs cercjâ ancje ae femine.

"Mi somee masse mare chê anziane chi - e dîs la Anute. "Cjoh, ce pratesis! Tu sâs pûr che e va slungjate cu la sgnape frescje" - al dîs il Nino. Ma dopo nancje un'ore, riviel di stomi, sudôrs frêts, voi discocolâts, imbast. Di dute corse ju menin tal ospedal cu la ambulance: e li punturis pal cûr, cuintriuessins, tende ossigeno. Furtune che a'ndi vevin cerçjate in dut un cucjarin in dô. Cussì te sabide a jerin bielzà a cjase.

Te domenie jo e la femine o pensin di là a cjatâju, ancje par dâur une man, flaps come che a saran. O sunin il campanel, e ven a viarzi Anute, palidine ma in gambis e cul grumâl des voris. Nino al è in cusine, ancje lui cul grumâl tor la panze: al è dâur a steçâ un rost di chilo, cun ardiel e osmarin. Une padiele e cistiche sul fûc, spandint un bonodôr di fons di bosc. Su la taule une butilie di pinot grîs e dôs tacis ofegadis di zilugne, a puartade di man.

"Patrons chei siôrs!" - nus salute Nino, dut vivarôs e svintulant il curtissat. O restin: si crodevin di cjatâju distirâts in poltrone, cuntune cucine sui zenoi, e pirulis e potoriis sul taulin.

"Po cemût... cun chê sope... e za in vore!" - o dîsin.  
"Ce vustu mai, copari" - al dîs Nino, e al riduce - "Se no si à di gjoldi intant che si è in chest mont!".

Milano, Dicembar 1973

## CE VUELIAL DÏ di Elena Colonna

"E dai che al è un clap!" - mi è vignût sù di dî ai miei amis dal Notiziari cuant che a àn insistî che o scrivês ancje chest colp un dai miei "Ce vuelial di". Parçè che jo no vevi nissune vocazion di fâlu; mi pareve di vè finît duçj i mûts di dî che o savevi e o vevi pôre che i letôrs si stufassin. E jal vevi dit un grum di voltis. Di fat, chest "E dai che al è un clap" si lu dîs a cualchidun che al va indenant a instestardîsi su chê stesse robe o a fâ chel stes erôr; o ancje cuant che un fat si ripet fin a fâti piardi la pazienze, par esempi se un impres tî scjampe di man, e ti cole e ti torne a colâ.

La reson di chest mût di no savarês spiegâle: vadi parçè che suntuon clap si pues inçopedâsi o parçè che il clap al è insensibil e nol cjape bot. Po stâi che a cualchidun de mè dozene di letôrs - la metâ dai letôrs di Sandri Manzon, par modestie - i vegni voe di scrivivus la sò interpretazion.

Fevelant di claps, "Tu sês dilâ dal clap", al ven a dî: tu sês fûr cul cjâf, tu sês mat o instupidît. E cul al ven facil di spiegâ la storie: une volte "il clap" al faseve di confin tra doi paîs; e un che al fâs matetâts al è, juste apont, fûr dai confins de normalitât, dal vivi civil.

Cambiant dal dut argoment, mi è vignût sù "La scele no va lontane dal çoc", che si lu dîs cuant che il fi si compuarte come il pari, tal ben o tal mâl. Magari il fi di un che al à buine orelle pe musiche al devente bon musicist; o il fi di un lari al è puartât a robâ. No coventin tantis spiegazions: cuant che si sclape lens, lis sclajis a svolin dapardur, ma par solit no colin tant lontan.

E, par finî, o vorês ricuardâ la vene poetiche e romantiche dai furlans cuant che a disin "L'amôr nol è brût di verzis", par dî che l'amôr ti fâs fâ di dut. E àn reson, orpo se àn reson! Jo, il brût di verzis no lu ai mai cercjât, ma al à di sei propit une sbivçie, dulà che l'amôr al è fuart e saurt.

Però, cetant sentimentâi che a son i furlans.



Milano, 13 di Jugn 2013 - Il Ghiringhel de Scuete di Furlan

## IL CJANTON DAI ARLÊFS

### CJAMPUT DI CITÂT di Spartaco Iacobuzio

Ogni dî, biel lant a scuete, o passi cui amis denant di un cjamput che al da su la strade, starât di trê bandis di mûrs, tamars e palaçs.

Al è pôc che lu àn semenât. Al è un toc di tiare di periferie che salacôr al darà l'ultin prodot prime di jessi glotût dal ciment e mudât in citât.

Zâ di cualchi dî, il color de tiare si smanis in vilût verdulin. Il cjamp si cuvierç a plen di riis di plantutis avuâls di forment, che a componin vungulis di un vert gnûf, delicât.

Il cjamput nol pense che prest al vignarâ scjafoiât dal ciment, no si scompon plui di tant, al fâs il so dovê, come ogni an.

Cumò il forment al cres, biel, dret, vif.

Cumò il spi al corone la sò gambe, il cjamp si corone di spîs.

Cumò l'aur dal forment madressût al è scriçât dal ros dai papavars.

Il cjamput al è pront a dâ il so frut.

Al è il moment di racueli l'ultin regal dal ultin cjamput di citât.



Sfloridure di canelons stantun balcon di Dieç - Lui 2013

## IL CJANTONUT DES SFLOCJIS

### CJACARIS di Pieri Grassi Mangjâ "cence"

Massime in timp di fiestis, come Nadâl, Prin dal an e Pasche, al è dut un discori sui mangjâs che al fâs di colone sonore aes nestris zornadis. E chest ancje parçè che o sin dentri fin al cuel cun ufertis di duçj i gjenars: programs di cusine par television, libris di ricetis, sagris e marcjâts plens di robe di mangjâ.

Ma si sarès inacuazûts che za di un pôcs di agns in ca la nestre domande e je che la robe di mangjâ e scuen jessi "cence alc": soredut cence gras, cence sucar, cence sâl, cence calorîs!

Dut al incontrari dai nestris gjenitôrs, che tal timp dal meracul economic dal dopovuer no fasevin altri che zontâ alc: e jù vitaminis, e jù gras e spongjis, e jù calorîs!

Cussì mi ven di pensâ che gjavâ alc dal mangjâ di cumò al vebi contribuît al fat che no si use plui, massime stant in companie, augurâsi "bon apetit". Ma in dut il mont chest auguri nol ûl dî "mangje tant", ma pluitost "mangje ben"; fûr che in Spagne, dulà che l'auguri si sposte a la fin dal past, cuntun biel "¡Que aproveche!", ven a stâi: "Che ti fasi bon pro!", che in fin dai conts e je chê stesse robe.

O sieri chest sbroc e o dîs a duçj di no lassâ pierdi almancul chest ultin auguri, cussî zentil e premurôs.

### SFLOCJIS di Sergio Jacuzzi

#### Segnâi stradâi

Une dî, su di une autostrade, une machineute autoveloce e registre un Ferrari che e va a 33 km/ore. La vuardie stradâl che e manovre l'autoveloce, smaraveade di chê strambarie, i cor daûr ae Ferrari, le fâs fermâ in bande de strade e si tire dongje dal finestrin par domandâ ce che al sucêt. Dentri dôs feminis, e chê al volant, une biele biondone, i rispunt: - No, nissun probleme, dome che o respieti i limits di velocitât che o cjati sui cartei stradâi. Ca al jere scrit A 33 e jo o voi a 33 km/ore.

La vuardie, stratingnint une ridade, e prove a spiegâ: - Ma no, signorine, il cartel A 33 al è il numar de autostrade, nol è il limit di velocitât!

Tal stes moment al bute il voli su la frutate sentade in bande e nol pues stratingnî di rimarcâ: - Ma la sò amie mi pâr che no stedi masse ben: le viot blancje in muse come un peçot, cui voi discocolâts... par me e varès di spespeâ a puartâle di un miedi.

E rispunt la bionde: - Al à reson, ma e je diventade cussî cuant che o sin passadis par une autostrade cul cartel A 313.

#### Barbots

Cheste sene si davualç intun ufici public di un paîs furlan, là che ti domandin lis generalitâts.

- Mi disial il so cognon?

- Bin.

- E il non?

- Lu Lu Luigi

- Oh, mi displâs... lui al è barbot, nomo?

- No jo, al jere barbot gno pari. Ma viodial, inte anagrafe di chel timp, al lavorave un impiegât che al jere une carogne...



## Fortificazioni militari lungo il Tagliamento alla vigilia della Grande Guerra

di Roberto Scloza

Poiché il Tagliamento con il suo sgombrato bacino torrenziale in prevalenza semisecco - ad eccezione dei venti km del tratto terminale - sotto l'aspetto strategico non forniva alcuna sicurezza, nei primi anni del Novecento il Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito gen. Alberto Pollio presentò al Governo il progetto per attuare un sistema fortificato permanente fiancheggiante la sponda sinistra del fiume, a difesa dei territori nord-orientali, confinanti con l'Impero asburgico. E ciò nonostante il governo italiano avesse seguito a rinnovare, alle varie scadenze, il trattato difensivo stipulato nel 1882 con la Germania e l'Austria-Ungheria, con le quali aveva formato la Triplice alleanza. Le opere consistevano in campi trincerati, casematte, strade, ricoveri militari, teste di ponte ed erano appoggiate da postazioni fisse di artiglieria denominate "batterie permanenti".

Queste ultime prendevano posto su uno spiazzo sopraelevato in conglomerato cementizio, munito di parapetti, nelle cui immediate vicinanze erano stati ricavati pertinenti locali destinati a riservette, alloggiamenti e servizi. Esse costituivano un sistema fortificato e si differenziavano per struttura e dimensioni; potevano essere "corazate" (coi cannoni occultati da cupole metalliche), "in barbetta" (strutture a cielo aperto dotate di parapetti o barriere), nonché "campali" (postazioni riservate a batterie mobili, armate con bocche da fuoco di modesta gittata). Le strutture venivano dotate di cannoni corti a retrocarica, su affusti rigidi muniti di ruote, di 149 mm di calibro, con canna in ghisa acciaccia, denominati sovente con il più appropriato termine di "obici" (sigla 149/23/G), aventi un raggio di tiro utile di 9,3 km, e/o dai più moderni cannoni Schneider a canna allungata del medesimo calibro (149/35/A), gittata fino a 15 km, e/o dai cannoni campali, del calibro di 75 mm (75/27/A), gittata 10 km, supportati da mitragliatrici automatiche Perino, del calibro di 6,5 mm. I fortificati rivieraschi friulani interessavano tre oblungi territori costituenti altrettanti piazzeforti: "Alto Tagliamento", che inglobava le batterie del cosiddetto "ridotto Carnico" di monte San Simeone, col Curnic e monte Sant'Agnese, a presidio degli sbocchi delle valli del Fella e del Tagliamento (con sede del comando ad Osoppo, paese fortificato dai Veneziani), "Medio Tagliamento" incentrato sulla cintura morenica della media pianura friulana e sulle due batterie installate a sud-ovest e nord-est del monte di Ragogna, denominate "Ragogna Bassa" e "Ragogna Alta", (col comando ubicato a Colloredo di Monte Albano), e "Basso Tagliamento" con le teste di ponte di Codroipo e Latisana, a protezione dei rispettivi viadotti (col comando dislocato a Casarsa).

I primi lavori di difesa ebbero inizio nel 1905 con la realizzazione del caposaldo di Chiusaforte, indi si fortificarono i monti Festa ed Ercole e si potenziò il forte di Osoppo. Per assicurare la libertà di manovra dall'una all'altra riva del fiume attraverso i ponti camionabili di Pinzano e Cornino di Forgaria, venne realizzata una doppia testa di ponte, costituita l'una sulla riva sinistra a Susans di Majano e l'altra sulla riva destra ai piedi del Col Colat di Pinzano, controllate dal fortizio del monte di Ragogna. Entrambe le batterie, in barbetta, erano dotate di quattro cannoni da 149/23/G, piazzati a tergo di una scarpata artificiale. Nel 1910 si proseguì nella costruzione di altre linee fortificate sviluppando un'ampia tenaglia verso sud-est, attinentemente all'anfitratto morenico sovrastante la pianura tra Udine e Codroipo lungo il quale furono disposte opere a carattere controffensivo ponendo in postazione cannoni da 149/35/A. Si militarizzò pure il corso inferiore del fiume, dai ponti ferroviario e stradale della Delizia alla foce.

L'apprestamento difensivo del basso Tagliamento, articolato su dieci siti permanenti, consisteva di due linee di batterie disposte grosso modo a semicerchio, l'una, con un raggio di 10 km, a levante dei ponti della Delizia posizionati tra Casarsa e Codroipo e l'altra, con un raggio di 8 km, a levante dei due corrispondenti ponti tra gli abitati di San Michele e Latisana.

Per la testa di ponte di Codroipo la polveriera e i depositi munizioni di difesa mobile erano dislocati a Casarsa. L'apprestamento era composto da cinque batterie permanenti, di cui due corazzate, protette da fossato, ubicate a Beano e a Rivolto, con struttura cementizia lunga 103 metri e larga 16,4, emergente di 6 metri dal piano di campagna su cui erano collocati sei cannoni da 149/35/A, e tre a cielo scoperto: quelle di Sedegliano e San Martino erano armate da quattro cannoni da 149/35/A, quella di Varmo, invece, aveva in dotazione quattro cannoni da 149/23/G.

Per la testa di ponte di Latisana la polveriera e i magazzini munizioni erano localizzati a Portogruaro e, analogamente a quella di Codroipo, era formata da cinque manufatti difensivi, supportati da due batterie dotate di cannoni da 75/27/A alligati in appostamenti occasionali nonché da quattro mitragliatrici su cavalletto. Queste due ultime strutture fiancheggiavano le batterie corazzate di Rivarotta e Precenico, costituite da un blocco cementizio lungo 70,5 metri e largo 16,4, circondate da un fossato artificiale, guarnite di servizi accessori e di quattro cannoni da 149/35/A. Entrambe erano dotate di impianto elettrico autonomo e di impianto radiotelegrafico, ottico e telefonico, per garantire il costante contatto sia col comando della piazzaforte di Latisana, che aveva sede nella locale caserma di artiglieria (intestata successivamente al gen. Radaelli), sia con le limitrofe batterie d'appoggio. Quella di Titiano, costruita in barbetta di calcestruzzo, era armata da sei cannoni da 75/27/A ed affiancata da due gruppi di riservette in muratura e parapetto interno sopraelevato di m 2,5 dal circostante terreno, coperte da manufatto metallico conformato a doppia T. La struttura a cielo aperto di Moedeano era stata approntata per apporvi quattro cannoni da 149/23/G su affusti d'assedio con cingoli, mentre quella di Pertegada, anch'essa in barbetta, era protetta da un fosso e fornita di quattro cannoni da 149/35/A, su affusti a piedistallo.

Per sopprimere all'esigenza di bocche da fuoco da dirottare a supporto dei reparti operativi sul Carso, nell'ottobre del 1915 il Comando supremo decise di disarmare alcuni fortificati friulani, ritenuti troppo lontani dal fronte e quindi non utilizzabili: sciolse il comando del "Medio Tagliamento", assegnandolo al presidio dei reparti del 7° ed 8° Reggimento artiglieria da fortezza, in cui operavano elementi della Milizia territoriale, e il comando del "Basso Tagliamento" con la testa di ponte di Codroipo, che incorporò al presidio dell'Ufficio fortificazioni di Udine. Nei mesi successivi esso provvide a dirottare il rispettivo armamento sugli altipiani carsici, teatro di reiterati cruenti combattimenti, in "inconsistente previsione di dover spostare il fronte ancora più a est, oltre l'Isonzo. Questa direttiva, purtroppo, neanche due anni dopo, si rivelò deleteria, infausta. Infatti, pochi giorni dopo lo sfondamento del nostro schieramento a Caporetto ad opera della XIV armata austro-tedesca, nella battaglia di Codroipo che si combatté martedì 30 ottobre 1917 nell'agglomerato urbano e nei vicini paesi di Villacaccia, Bertiole, Beano, Goricizza, Sedegliano e Rivis, il Regio Esercito subì una delle più cocenti sconfitte della guerra: perse 60 mila soldati (caduti prigionieri in seguito all'intempestiva deflagrazione che sbriciolò anzitempo il ponte camionabile) e tra essi anche tre maggiori generali, tre colonnelli brigadieri e nove colonnelli) e quasi tutta l'artiglieria (2.000 cannoni/obici/mortai, nonché carriaggi, armamenti vari e quadrupedi) della II armata del gen. Luigi Capello in ripiegamento verso il Piave.

## ORLANDO DIPIAZZA: E' SCOMPARSO IL CANTORE DEL FRIULI

Nel mese di agosto il Friuli ha perso una delle sue figure di spicco nel campo della musica corale e polifonica, il maestro Orlando Dipiazza. Nato ad Aiello del Friuli 83 anni fa, diplomatosi al Conservatorio «G. Tartini» di Trieste, oltre che impegnato nella composizione aveva diretto numerosi cori: dal 1968 al 1976 il Coro Polifonico di Ruda, dal 1976 il Coro Monteverdi da lui fondato, ed ancora i Madrigalisti di Gorizia e il coro del Liceo musicale «Tomadini» di Udine. «Attento e scrupoloso istruttore corale, coscienzioso e severo direttore di coro» - come lo descrive in un saggio Don Gilberto Pressacco - a questa attività ha affiancato una instancabile vena creativa, che lo ha reso eccellente e ricercato compositore di musica corale, ben noto anche oltre i confini del Friuli. «Sorpresa e felicità ci danno le musiche di Orlando Dipiazza» - come annota Quirino Principe. Infatti ogni pagina di questo maestro friulano suscita nuove sensazioni, sia nell'opera di più ampio respiro, sia nei piccoli gioielli della mottettistica.

La liturgia è stata una componente fondamentale per la sua vita compositiva; e proprio il repertorio sacro è stato il centro del suo mondo compositivo in questo ultimo decennio. Tra le tantissime opere ricordiamo l'inno *Aeternae rerum conditor* (1997) commissionato dall'Associazione Musica Rara ed eseguito a Milano (S. Maria presso San Satiro) per il XVI° centenario di S. Ambrogio. Al suo attivo anche un ricco catalogo di opere teatrali e vocali, strumentali e orchestrali, molte in lingua friulana, tra cui la «Messe di San Duri» dedicata a Sant'Ulderico patrono di Aiello del Friuli.



Foto Aldo Tabogno

## GIOVANI SOCI



giovannissimi soci, Leonardo e Caterina Galassi con la mamma Miranda.

Tra i numerosi scatti fotografici estivi dei nostri soci e amici abbiamo trovato queste simpatiche istantanee: a sinistra la piccola Ginevra Gori, nata il 9 giugno 2013. Sotto l'immagine vacanza di due



## Sulle strade del Friuli a bordo della Fiat 500 DA TOLMEZZO AL TARVISIANO TRA MOTORI E SAPORI di Davide Francescutti

Ennesimo successo per Fiat 500 alla conquista del Friuli, giro a bordo del mitico Cinquino partito nel 2010 da Valvasone e che con tappe annuali vuole completare il tour della regione tornando nel borgo castellano nel 2015 grazie all'organizzazione dell'omonimo comitato insieme alla Pro loco Valvasone e all'impegno di volontari, enti e sponsor patrocinatori.

Ogni tappa finora ha visto la partecipazione di oltre 100 vetture d'epoca e così è stato anche lo scorso 3 e 4 agosto, anche se questa del 2013 è stata la tappa più dura. Seppure dall'aria vintage, queste vecchie signore hanno però motori che, grazie a mani esperte e appassionate, sono stati infatti capaci di affrontare le salite della Carnia e del Tarvisiano. Il tutto senza venir meno alla filosofia della manifestazione, che coniuga motori a sapori, meccanica alla scoperta turistica e culturale del Friuli. Sulle cento 500 al nastro di partenza si sono accomodate duecento persone, che hanno percorso i 300 chilometri in programma con anche lo sconfinamento in Austria e Slovenia. La tappa era dedicata anche alla memoria della Prima guerra mondiale. Scaldatis i motori nella pretappa del 3 agosto (Tolmezzo-Sauris-Tolmezzo con anche degustazione del famoso prosciutto alla Wolf), le Fiat 500 si sono presentate la mattina del 4 agosto alla pista di guida sicura di Tolmezzo, punto di ritrovo all'interno dell'evento dedicato alle macchine d'epoca. Le auto erano provenienti da Austria, Francia, Veneto, Campania, Emilia Romagna e ovviamente Friuli Venezia Giulia. Molte le vetture particolari, da quella tutta griffata *Hello Kitty* di Mauro e Catia Busetini da Gorizia a quella dedicata al Napoli dal campano Francesco fino a una delle più vecchie, datata 1962 dei coniugi Cocetta di Buttrio.

"Era la nostra auto di famiglia - hanno raccontato - ci portavamo i figli a scuola e dopo l'abbiamo restaurata per partecipare ai raduni". Luciano Odorico di Udine si è invece presentato al volante di una Giardinetta del 1971, una Fiat 500 in versione più lunga. "Fu pensata - ha spiegato - come veicolo commerciale per gli artigiani, ora è un pezzo da collezione vintage".



Tra le più ammirate l'Abarth biancorossa di Piergiorgio Rotter di Ovaro. I coniugi Lault, di origini friulane, erano quelli arrivati da più lontano: direttamente da Parigi con un Cinquino del 1972, 1500 km di viaggio.

La carovana ha sfilato poi per il centro di Tolmezzo e, passando per Moggi Udinese, ha sostato in centro a Chiusaforte, dove nella vecchia stazione (al posto della ferrovia c'è ora una ciclovia turistica) c'è stato il ristoro.

Poco dopo mezzogiorno il gruppo è poi arrivato a Tarvisio, con pranzo al ristorante Raibl. Poi partenza per Dreiländereck, i tre confini, punto d'incontro di Italia, Austria e Slovenia valicando il temibile Wrenzpass. Rientrata in Italia, la carovana si è diretta a Sella Nevea per le premiazioni che sono avvenute dopo l'ascesa alla Malga Montasio (dove nasce l'omonimo squisito formaggio e lo scorso maggio è transitato il Giro d'Italia di ciclismo) per il rinfresco finale e i saluti. Ha partecipato come testimonial anche il rallyista tolmezzino Fabrizio Martinis nonché il consigliere regionale, già assessore regionale allo sport del Friuli Venezia Giulia, Elio De Anna, presidente della giunta tecnica.

"Siamo per diversi mesi all'anno - ha dichiarato al termine Sara Cocetta a capo del comitato organizzatore - con una quarantina di volontari che rendono possibile, insieme a enti, associazioni e aziende che ci sostengono, questo grande evento. I protagonisti, però, sono sempre loro: i cinquantenni e le loro splendide utilitarie con le quali fare un turismo "lento" a contatto con il territorio regionale, unico al mondo per storia, tradizioni e cultura".

L'appuntamento è ora per il 2014.

## Nozze ... in volo

7 settembre 2013, il Generale dell'Aeronautica Militare Enrico Camerotto, è stato immortalato in questa immagine con la sposa Manuela prima di un volo augurale con un biplano d'epoca. Il Generale, socio del nostro Fogolar, è ben conosciuto da quanti han-



Agli sposi gli auguri più sinceri e le felicitazioni del Fogolar Furlan di Milano.



## IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2013

Soci ordinari euro 35,00 - Soci sostenitori euro 60,00  
Soci benemeriti euro 200,00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15,00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:

Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano  
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 02 26680379  
e-mail segreteria AT fogolar milano.it (AT = @) www.fogolar milano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00

Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing), Elena Colonna, Roberto Scloza

Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. Direttore responsabile Marco Rossi  
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 7 settembre 2013